

La festa del 1° Maggio a Gallipoli nell'ultimo decennio dell'800

Tutti sanno che il primo Maggio è la Festa dei Lavoratori, ma forse a qualcuno sfugge l'origine di questa ricorrenza.

È il 1889 quando a Parigi, alla *Salle Petrelle*, il Congresso della Seconda Internazionale, l'organo di coordinamento internazionale tra tutti i sindacati e i partiti socialisti, decreta che *“una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del Congresso di Parigi. Considerato che una manifestazione dello stesso tipo è già stata decisa per il 1° maggio 1890 dalla American Federation of Labor nel congresso a St. Louis nel dicembre del 1889, questa data sarà adottata per la manifestazione internazionale. I lavoratori dei vari paesi daranno luogo alla manifestazione entro i limiti loro imposti dalla particolare situazione di ciascun paese”*.

La scelta cadde sul primo maggio perché tre anni prima, a Chicago, una manifestazione di operai, che protestavano contro i licenziamenti, fu repressa violentemente.

Il 1° Maggio 1890 fu un giorno memorabile. In molte città di molti paesi si tennero grandi manifestazioni per una giornata massima di otto ore lavorative e ci furono lunghe ore di sospensione del lavoro. In alcune città si verificarono gravi scontri con la polizia e l'esercito. Molti militanti e giornalisti furono arrestati, soprattutto anarchici e filo-anarchici, con l'accusa di incitamento alla violenza.

Le dimostrazioni operaie internazionali che presero il via nel 1890 divennero un fenomeno che si ripeteva regolarmente ogni anno, e furono la manifestazione di gran lunga più importante di solidarietà operaia internazionale che si fosse mai vista. Solo negli Stati Uniti le manifestazioni del 1° maggio 1890 diedero risultati pratici immediati. La giornata di otto ore fu conquistata da varie categorie di lavoratori e nel giro di pochi anni l'obiettivo fu raggiunto da numerose altre. In altri casi vennero assicurate, se non le otto, almeno le nove ore lavorative.

L'enciclica del papa Leone XIII del maggio 1891 (*Rerum novarum*) è chiaramente collegata al rapido diffondersi della rivendicazione di una legislazione sociale del lavoro, una legislazione che doveva in particolare garantire la giornata di otto ore e proibire condizioni di lavoro antigieniche o pericolose.

Negli anni immediatamente seguenti la “questione sociale” fu vivamente dibattuta dinanzi all'opinione pubblica e le fondamenta del vecchio liberalismo economico del *laissez faire* ne risultarono seriamente scosse.

L'idea, nata fuori dall'Italia, fu accolta con entusiasmo dalla classe operaia e contadina. Questa manifestazione non ebbe, però, vita facile in Italia poiché gli avversari del *Socialismo* non si lasciarono sfuggire nessuna occasione per farla abortire. Spesso il corteo fu vietato o soppresso con la forza e la festa del 1° Maggio dovette di frequente cercare un modesto riparo negli angusti locali delle *Società operaie* o in luoghi privati.

Il 4 maggio del 1890 sullo *Spartaco*, organo della Associazione democratica della Circoscrizione di Gallipoli, comparve un editoriale dal titolo “Pel 1° Maggio” - Per gli Operai! Esso così riportava: *Il primo maggio il mondo civile ha assistito ad una grande manifestazione. Gli operai di tutte le Nazioni, abbattendo ogni confine ed ogni differenza, si riunirono in un solo pensiero ed in una sola azione, per affermare quei diritti che la borghesia ingorda loro non concede. Siamo al principio di una nuova era! I tempi passati crearono fra gli uomini dei servi e degli assalariati: i così detti padroni giudicarono gli operai macchine da dirigerli a piacimento – proprietà utilizzabile a capriccio. Ora le cose hanno cambiato aspetto. Il progresso ha la sua forza di gravità. Paralizzare quelle forze equivarrebbe paralizzare ogni legge di natura. I privilegi di casta sacerdotale politica e borghese sono destinati a passare in seconda linea. Sfolgorante come sole a meriggio, gli uomini illumina l'Idea dell'Uguaglianza. Un mezzo secolo fa GIUSEPPE MAZZINI, l'uomo dal genio divinatorio, così scriveva “non vergognatevi di essere operai: un onesto operaio non è da meno di un discendente da dieci generazioni di re: verrà giorno in cui saremo tutti operai”. In queste parole vi è la condanna del passato – vi è il Verbo dell'avvenire: vi è tutto il programma, che intende formulare la presente generazione per l'attuazione d'un migloramento economico ed intellettuale. [...]. Voi non desistete. [...]. Non arrestatevi d'avanti l'impegno assunto: compite per intero la vostra missione. [...].*

A Gallipoli, nel 1891, si festeggiò per la prima volta il 1° Maggio dalla maggior parte dei lavoratori nella grande sala scoperta della *Società Cooperativa di Costruzione e Produzione*, nella Riviera di Scirocco. Si riunirono ebanisti, fabbri-ferrai, muratori, bottai,

facchini, pescatori; intervennero anche parecchi rappresentanti del partito repubblicano-socialista.

La festa si inaugurò alle 9 a.m. colle magiche note dell'inno di Garibaldi. Parlò in nome degli operai di Gallipoli Attilio Passeri che così si espresse: *Oggi gli operai di questa città si mostrano all'altezza degli altri lavoratori del mondo intero. Noi con la nostra festa ci affermiamo popolo civile e libero e non secondi ai nostri compagni delle altre città. Viva dunque la festa dei lavoratori – viva la festa delle classi lavoratrici. [...]. Tu ora plebe, divenuta popolo, lascia da banda la borghesia, istruisci, educa te stessa, e così conseguirai l'ideale del primo Maggio splendido e chiaro. [...]. Per l'emancipazione delle nostre classi, per il miglioramento dell'umanità, che schiacciata sempre dai tiranni, dai ricchi e dai prepotenti dell'universo, oggi splende non molto lontano sull'orizzonte il sole delle grandi rivendicazioni sociali. E quel sole tosto o tardi sorgerà, e splenderà di luce meridiana sull'umanità sofferente. [...]. Viva il primo maggio, vivano gli operai.*

Per i repubblicani-socialisti intervenne Eugenio Rossi che, tra l'altro, disse: *Stupendo è lo spettacolo di questo giorno, in cui l'umanità tutta, che soffre e lavora, gli operai di tutto il mondo da un estremo all'altro si porgono la mano e stringono il patto di amore e di fratellanza, che dovrà unirli in un fascio. Oggi gli operai di tutto il mondo salutano l'alba di un avvenire migliore, che segna la rivendicazione dei loro diritti: di quei diritti che gli vengono dalla natura e che la società gli ha sempre denegati e che tuttora si ostina a denegare. [...].* La festa si sciolse nella calma fra applausi, grida festanti e il suono dell'inno di Garibaldi.

Nel 1892, nella faticosa giornata, nonostante l'opposizione delle autorità di P. S., si imbandierarono le piazze e si tennero comizi nelle sezioni della *Società dei bottai*, della *Società Democratica Artigiana*, della *Società di Costruzione e Produzione* e del *Circolo Repubblicano Socialista*: oratori furono Eugenio Rossi, Antonio Franza, Carlo Stella e Francesco Pastore.

Nel 1893, il giorno del 1° Maggio, numerosi lavoratori si riunirono nei locali della *Società dei bottai*, dove parlò Eugenio Rossi e dove su proposta di Francesco Pastore e di Pantaleo Rima un folto gruppo costituì il primo nucleo del *Partito dei Lavoratori*. Nel pomeriggio un imponente corteo, disturbato dalla Polizia, con il Concerto bandistico, mosse verso Alezio, dove, nella Villa Coppola, tra gli altri, parlarono Stanislao ed Arturo Senape, Niccolò Coppola ed il poeta dialettale Vincenzo Cataldi.

Nel 1894 ancora divieti di commemorazioni all'aperto per i moti della Sicilia e della Lunigiana. Il primo maggio usciva lo *Spartaco* dopo più di 2 mesi di sospensione, per una controversia con il sottoprefetto Carlo Abetti ed il Commissario Regio del Comune di Gallipoli, Pio Vittorio Ferrari, dalla quale, dopo il giudizio del Tribunale di Lecce, era uscito vittorioso.

Il giornale gallipolino in un suo editoriale così si rivolgeva agli operai: *Operai voi oggi festeggiate quell'avvenire che non vi può mancare. Elevatevi all'altezza di questo avvenire da cui il triste presente vi dilunga, e la miseria del presente e lo splendore dell'avvenire vi siano incitamento ad abbreviare ognora più la distanza che vi separa dal conseguimento dell'alto fine. Operai, le sofferenze dell'oggi non v'arrestino, il calvario dell'oggi si tramuterà fra non guari nel glorioso Taborre. L'affermazione del 1° Maggio è affermazione dei vostri indiscutibili diritti: vivete sicuri [...]. Unitevi e combattete insieme.*

Nel maggio del 1895 ancora lo *Spartaco* così scriveva: *L'alba del primo maggio anche quest'anno è sorta sotto gli auspici della fratellanza e dell'amore ed abbiamo visto che nella gran giornata il Popolo non si abbandona a sterili, insane passioni, a moti inconsulti che farebbero il gioco del privilegio governante; ma espone nobili, coscienti propositi per il miglioramento dell'umana famiglia. La manifestazione del primo maggio non è un fatto partigiano: è omai un fatto universale. Gli operai, affermandosi per la prima volta in tutto il mondo sulla limitazione delle ore del lavoro, posero la pietra miliare della loro redenzione. [...].*

Il 1° Maggio del 1896 fu solennizzato dagli operai con la tranquillità che si addice ad onesti lavoratori. Il sottoprefetto per evitare disordini proibì allo scrittore socialista Domenico Milelli, in quel tempo direttore dello *Spartaco*, di tenere una conferenza pubblica: allora la festa alle ore 20 si svolse in un locale privato. La sala, abbastanza grande, risultò troppo angusta per contenere il gran numero di operai che ascoltarono in rispettoso silenzio il Milelli, mentre fuori era schierato un grande ed inutile apparato di forza pubblica.

Gli anni 1897, 1898 e 1899 furono anni difficili per la città di Gallipoli a causa della stagnazione del commercio del vino e dell'olio, della quasi inattività del porto, e del serpeggiare latente di malattie come la meningite, la scarlattina e l'idro-tifo. Molte famiglie di operai, di contadini, di pescatori versavano nella più squallida miseria. Si verificarono continue azioni di protesta ed il Municipio fece distribuire ai bisognosi numerose razioni di pane e minestra dalla Commissione per le *Cucine economiche*.

In questi tre anni, il primo maggio, a causa delle tristi condizioni in cui si trovava la classe lavoratrice, non fu un giorno di gaudio e di festa bensì un momento di raccoglimento e riflessione: esso fu celebrato nel chiuso, nelle sale delle Società operaie e del Circolo del partito socialista. Tra gli oratori si distinsero gli operai Giuseppe Tricarico e Pantaleo Rima, ed i socialisti Antonio Franza, Stanislao Senape de Pace, Tullio Foscarini, Carlo Stella, Eugenio Rossi.

Il primo maggio del 1899 nelle cantonate della città dai *Partiti popolari* fu affisso un manifesto che invitava i lavoratori a contribuire con un modesto obolo ad accrescere il fondo di cassa dei giornali l'*Italia*, organo del Partito Repubblicano, e dell'*Avanti*, organo del Partito Socialista Italiano

Per il primo maggio del 1900 “dalle questure di tutta Italia furono proibite le adunanze, le conferenze e le pacifiche dimostrazioni”. La sezione socialista locale decise di festeggiarlo stabilendo “di fare una gita fino a Lecce per salutare l'on. Enrico Ferri (segretario nazionale del P.S.I.) di passaggio, giacché nel bell'Italo regno, in questo giorno erano proibiti i comizi, le conferenze e tutto ciò che può puzzare di sovversivo.... pei nasi degli uomini...d'ordine”. Una deputazione di giovani gallipolini portò al Ferri il saluto dei partiti popolari della città.

Lo *Spartaco* del primo maggio 1900 uscì con il seguente Editoriale: “[...]. *In questo giorno che segna il preludio di un'era nuova, ed è pacifica ma solenne conquista del lavoratore, un alto e umano ideale si afferma e trionfa. [...]. L'idea ha fatto il suo primo passo: ma essa cammina, cammina, e dice a tutti i proletari: 'Unitevi, voi siete il nerbo, voi siete il sangue della società; [...]. Il primo maggio è la Pasqua di resurrezione del proletario: l'umana dignità rompe il coperchio del sepolcro in cui l'avevano cacciata secoli d'infamia e di schiavitù. La grande Eguaglianza brilla ad oriente, [...]. Alla grande piovra, nudrida col sangue di tante generazioni, il primo colpo è stato inferto: essa sente la condanna e infierisce nei tormenti della lunghissima agonia. Socialismo non è rivolta, non è violenza, non rappresaglia, [...]; Socialismo è Amore'. [...]. Evviva, dunque, questa giornata, ch'è auspicio e simbolo per l'esercito dei sofferenti, e vogliam le sorti dell'umanità che ritorni l'Italia tutta un maggio. [...].*”

Solo negli anni successivi al 1901, coll'avvento del governo Zanardelli, quando furono in parte ricostituite le libertà civili, la mattina del 1° Maggio, a Gallipoli, da Piazza Umberto I (oggi Piazza della Repubblica), partiva un corteo di operai, contadini, artigiani e pescatori, preceduto dal Concerto bandistico che suonava l'*Inno dei lavoratori*, che dopo

aver superato il ponte, sfilò per Via XX Settembre (oggi Corso Roma), per raggiungere la spiaggia delle *Fontanelle*. Era detta la festa dei *povarieddi* e questi ultimi, giunti sul posto, vi sostavano per tutta la giornata consumando pane, formaggio pecorino e fave fresche con abbondanti libagioni. Alle 17 il comizio, tenuto da un esponente di *Sinistra* (per alcuni anni oratore fu Cesare Alessandri, segretario locale del *Partito socialista*), e alle 19 i lavoratori, preceduti dalla Banda musicale, con una fiaccolata rientravano in città dove il corteo si scioglieva.

Con l'avvento del fascismo la festa del primo maggio fu abolita perché considerata sovversiva. In sostituzione fu istituita, il 21 aprile, la celebrazione del Natale di Roma. Il primo maggio com'è inteso oggi, tornò a essere festeggiato solo nel 1945.